

Lo evidenzia il Consiglio di stato. Molteplici le cause

Sono più di 800 le opere ancora incompiute

Via libera del Consiglio di stato al decreto del ministero delle infrastrutture sulla programmazione triennale ma viene stigmatizzata la situazione delle opere incompiute. E quanto emerge dalla lettura del parere n. 1121/2017 emesso dall'Adunanza della Commissione speciale del 6 luglio 2017 e reso noto il 27 luglio.

Sul tema delle opere incompiute, di cui il ministero delle infrastrutture cura l'anagrafe attraverso il Simoi (Sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute), che raccoglie tutte le opere pubbliche incompiute (più di 800) di competenza delle amministrazioni statali, regionali e locali, il Consiglio di stato evidenzia come il blocco dei lavori sia dipeso da molteplici cause fra le quali la mancanza di fondi, le interruzioni per cause tecniche, il fallimento dell'impresa esecutrice, lo scarso interesse per il completamento delle opere e il ritardo nell'ultimazione dei lavori.

Tutto ciò, rilevano i magistrati, ha determinato il mancato rispetto dei tempi di consegna unitamente a un rilevante aumento dei costi, con «uno uso poco efficiente delle risorse pubbliche e l'impossibilità alla collettività di godere di un bene comune».

Il Consiglio di stato stigmatizza inoltre «la prassi dell'inizio dell'opera pubblica sia finalizzata in alcuni casi, al solo scopo di ottenere una corsia preferenziale per l'accesso a ulteriori fondi pubblici per poterle portare a ultimazione, facendo intenzionalmente lievitare i costi di ultimazione lavori».

Per tali motivi, il consiglio di Stato ricorda

ai legislatori che l'art. 21, comma 2, del dlgs n. 50/2016 prescrive l'obbligo per le amministrazioni che hanno chiesto finanziamenti, di effettuare una ricognizione delle opere rimaste incompiute per poterle includere nei prossimi piani triennali. Le criticità illustrate dai giudici li inducono quindi a ritenere la fase della programmazione «fondamentale ai fini di una compiuta valutazione delle strategie di approvigionamento da parte delle stazioni appaltanti», unitamente all'altro aspetto qualificante della normativa attualmente vigente relativo alla possibilità che nell'ambito del programma, le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori individuano i bisogni che possono essere soddisfatti con capitali privati, oltre al *débat public*. I giudici esprimono quindi parere favorevole sugli schemi-tipo per la programmazione, ma mettono in luce che l'impostazione di massima dell'istituto (il quale prevede una programmazione triennale «per scorrimento» con aggiornamenti annuali) postula, almeno in via implicita, forme di verifica circa lo stato di attuazione degli interventi programmati.

Il Consiglio di stato invita quindi il ministero delle infrastrutture ad esplicitare più chiaramente in che modo operino tali forme di verifica e in che modo esse si traducano non solo nella predisposizione e nell'aggiornamento degli strumenti di programmazione ma pure nella sanzione (foss'anche a livello reputazionale) in caso di opere rimaste ingiustificatamente incompiute e di incapacità a rispettare i tempi previsti, ad esempio, per l'affidamento e l'esecuzione di un'opera.

